

6707

---

---

6707

Oficinas de S. José

LISBOA



Lisbona, 12 Agosto 1925

Carissimi Confratelli.

La notte del 9 corrente santamente si riposava nel Signore l'anima buona e pia del Confratello

### *Sac. Olobardi Francesco*

Nato a Serravezza (Lucca) il 24 Dicembre 1873, entrò dodicenne nel Collegio di Spezia ove, compiuto il corso ginnasiale, chiese ed ottenne di essere ammesso al Noviziato. Chierico, novizio e professo, più e meglio coltivò nella pratica fedele della regola le virtù che tanto l'avevano reso caro da giovane studente, preparandosi collo studio delle sacre discipline e colla pratica delle virtù religiose al Sacerdozio, che ricevette nel 1898.

Fatto Sacerdote, fu inviato dall'obbedienza nella Repubblica di S. Salvador dove prodigò i tesori della sua bontà e del suo zelo successivamente nei Collegi di S. Tecla e S. Salvador. Dopo cinque anni, però, colpito da febbri malariche, dovette ritornare in Europa destinandolo i Superiori al Portogallo.

E fu questo il campo fecondo dei suoi sudori e dei suoi sacrificii.

Indole mite e tranquilla, umile attese ai vari uffizii imposti dall'obbedienza con serietà e mirabile esattezza. Ne diede prova luminosa quale confessore a Vianna do Castello, quale Prefetto a Braga, Angra do Heroismo e Oporto. Fu in quest'ultima città che lo sorprese la rivoluzione scoppiata nel 1910, obbligandolo, cogli altri Confratelli, a prendere la via dell'esilio, dopo aver assistito, collo schianto nel cuore, allo sfacelo di tante nostre Opere fiorentissime.

Ritornato in Italia colla fibra già assai scossa dal male antico e dai travagli recenti, con mirabile serenità, attese alle nuove mansioni affidate dai Superiori. Prefetto successivamente nelle Case di Savona, Faenza, Bologna, Sampierdarena, per 11 anni, in un lavoro prezioso e fecondo, spese generosamente le sue forze, soprattutto negli anni difficili della guerra, nascondendo umile e silenzioso, il male che interiormente già lo minava e gli faceva passare ore angustiose. Dopo le reiterate istanze da parte della Commissione Amministrativa della OFICINA DE S. JOSÉ DI OPORTO, nel 1922 vi fu, dai Superiori, nuovamente inviato, dove, quasi solo e colle difficoltà di ogni genere accumulatesi in tanti anni, seppe, tra lavori e sacrificii, far rifiorire i più bei tempi della vita Salesiana. Ben presto, però, dovette cedere le armi, e, dopo poco più di un anno, sfinito dalle sofferenze e dal lavoro, venne a Lisbona per sottoporsi ad una difficilissima operazione chirurgica che sopportò con eroica fermezza cristiana, e dalla quale, riavutosi alquanto dopo tre mesi, fu destinato confessore a questa Casa di Lisbona. Non è a dire quanto bene vi abbia compiuto nell'umiltà e nel silenzio di una vita omai quasi unicamente intenta al sacro ministero.

---

---



---

---

Nel Maggio scorso, però i dolori e le pene accumulatisi in tanti anni, si acuirono, e il caro Confratello dovette mettersi a letto per non rialzarsi mai più. Furono tre lunghi mesi di alterne e acute sofferenze, cui nulla valsero a mitigare tutte le cure umane.

Ed egli sereno percorse quest'ultima tappa del suo dolorante calvario, edificando tutti colla sua eroica rassegnazione, facendo del suo letto un altare e del suo martoriato corpo un olocausto al Signore. Circondato dalle cure amorose dei confratelli e dei giovani della Casa, che lo veneravano come padre e amico, alle 22  $\frac{1}{2}$  del 9 corrente, dopo aver ricevuto con edificante pietà e con piena intelligenza tutti i conforti religiosi, come lampada cui venga meno l'alimento, dolcemente si spegneva tra le preghiere e le lagrime dei Confratelli e degli astanti, nel loro profondo dolore santamente commossi dalla sua morte veramente preziosa.

Essa, però, fu il riflesso di tutta la sua vita, il compenso dei suoi sacrificii, la corona di tante virtù esercitate nell'umiltà e nel silenzio di una vita di tenace e indefesso lavoro per Dio e per le anime.

Sia pace all'anima sua! Fra noi rimarrà sempre il ricordo incancellabile della sua vita di lavoro e sacrificio, della sua sentita pietà, del suo totale abbandono nelle mani dei Superiori, della sua costante mortificazione, per cui, mai chiese nè volle esenzioni alla vita comune, anche quando a ciò l'avrebbe indotto il male che silenzioso lo minava. Nè potremo dimenticare mai quella calma silenziosa e tranquilla con cui sapeva nascondere nell'animo suo, buono e pio, tante pene causategli dalla fragilità umana, che giudicando solo dalle esterne apparenze, tante volte pareva chiedere a quel corpo già sì martoriato e stanco ulteriori sacrificii quando già tanto gli costavano quelli che si generosamente veniva compiendo.

Ai suoi funerali, che furono semplici ma decorosi, fra i molti amici e ammiratori delle sue virtù, fu visto, spettacolo singolare e commovente, uno stuolo di centinaia di poveri figli del popolo, in gran parte scalzi e rotti, circondarne la bara fino al lontano cimitero.

Erano gli alunni delle nostre scuole esterne, spontaneamente convenuti a rendere l'ultimo tributo di affetto al loro buon Padre Francisco. E il mesto convoglio si avviò al lontano cimitero passando pel quartiere più popoloso della città fra la commossa ammirazione di tanti che si domandavano meravigliati come mai dopo una lotta di tanti anni per strappare la gioventù da Dio e dalla Chiesa, ancora tanta gioventù tenesse dietro a un Sacerdote, sia pure entro una bara. Non tutti però costoro sapevano che, entro quella bara, oltre che un Sacerdote vi era un degno figlio di D. Bosco. Per quel vincolo di carità che tutti ci affratella nella grande famiglia Salesiana, una prece, cari Confratelli, pel caro Estinto e per questa Casa sì a lungo e sì duramente provata.

Aff. mo Confratello

Sac. Maffini Luigi

Direttore.

*Dati pel Necrologio: Sac. Olobardi Francesco, da Serravezza (Lucca), morto a Livorno a 52 anni di età, 33 di professione e 27 di sacerdozio.*

---

---

-----

Nei Maggio scorso, però i dolori e le pene accumulate in tanti anni, si accrebbero, e il caro e contante, dovette mettersi a letto per non risolversi mai più. Furono tre lunghi mesi di agonia e acute sofferenze, cui nulla valsero a mitigare tutte le cure umane.

Ed egli sereno percorse quest'ultima tappa del suo doloroso calvario, edificando tutti gli suoi orpici rassegnazione, facendo del suo letto un altare e del suo martoriato corpo un altare al Signore. Circondato dalle cure amorevoli dei contadini e dei giovani della Casa, che lo veneravano come padre e amico, alle 22 e del 9 corrente, dopo aver ricevuto con edificante pietà e con piena intelligenza tutti i conforti religiosi, come l'ambrosia cui venga meno l'alimento, dolcemente si spegneva tra le preghiere e le lacrime dei contadini e degli abitanti, nel loro profondo dolore santamente commossi dalla sua morte veramente preziosa.

Essa, però, fu il riflesso di tutta la sua vita: il compenso dei suoi sacrifici, la corona di tante virtù esercitate nell'umiltà e nell'ascesi, di una vita di tenace e indefesso lavoro per Dio e per le anime.

Sia pace all'anima sua! Era noi rimasta sempre il ricordo in cancellabile della sua vita di lavoro e sacrificio, della sua santa pietà, del suo forte sopportare nelle mani dei superiori della sua costante mortificazione, per cui, mai chiese né volle esenzioni alla vita comune, anche quando a ciò l'avrebbe indotto il male che silenzioso lo minava. Né potremo dimenticare mai quella calma silenziosa e tranquilla con cui sempre nascondere nell'animo suo, buono e pio, tante pene causategli dalla fragilità umana, che praticando solo dalle esterne apparire, tante volte pareva chiedere a quel corpo già si martoriato e stanco ulteriori sacrifici quando già tanto gli costavano quelli che si generosamente veniva compiendo.

Ai suoi laurati, che furono semplici ma decorosi, tra i molti amici e ammiratori delle sue virtù, la visto, spettacolo singolare e commovente, uno stuolo di centinaia di poveri figli del popolo, in gran parte scaldi e rotti, circondando la bara fino al lontano cimitero.

Erano gli alunni delle nostre scuole esterne, spontaneamente convenuti a rendere l'ultimo tributo di affetto al loro buon Padre Francesco. E in questo convoglio si avviò al lontano cimitero passando per quartieri più popolosi della città tra la commossa ammirazione di tanti che si domandavano meravigliati come mai dopo una vita di tanti anni per strappare la giovanezza da Dio e dalla Chiesa, ancora tanta gioventù tenesse dietro a un sacerdote, sia pure contro sua bara. Non tutti però costoro sapevano che, entro quella bara, oltre che un sacerdote vi era un degno figlio di D. Bosco. Per quel viscido di carità con tutti ci affrettava nella grande fama già Salesiana, una prece, cari contadini, nel caro Franto e per questa Casa si a lungo e si duramente provata.

All. mo Contatello  
Sac. Maffini Luigi  
Diletto.

Dati del Necrologio: Sac. Odoardo Francesco, da S. Maria (Luca), morto a Franto a 22 anni d'età, 33 di professione e 27 di sacerdozio.

-----